

LA NASCITA E LO SVILUPPO
DELLA FILOSOFIA E DELLE SCIENZE MODERNE
NELLE PRIME DUE PARTI DELLA 'KRISIS' DI HUSSERL
=====

PRESENTAZIONE	1
PARTE PRIMA: l'impostazione della problematica. La crisi della Europa è la crisi delle scienze e della filosofia in quanto tra- visata dalle scienze	2
Le scienze hanno dimenticato i problemi umani	2
Il ricorso alla storia	3
L'unità originaria delle scienze e della filosofia in una scienza universale	3
Il dissolvimento dell'ideale di una scienza universale	4
Il compito della filosofia in questa crisi	5
PARTE SECONDA: le scienze e la filosofia moderne nel loro senso originario e nel loro successivo sviluppo	7
Il nuovo carattere delle scienze matematiche moderne	7
La matematizzazione della natura ad opera di Galileo	8
La tecnicizzazione delle scienze e la loro grande di- menticanza	9
L'influsso determinante delle scienze naturali nella impostazione della filosofia	9
La chiave di lettura della storia della filosofia moderna	10
Cartesio come iniziatore sia del razionalismo obietti- vistico che del soggettivismo trascendentale	11
Kant e la svolta di una vera filosofia trascendentale	12
La linea di sviluppo dell'empirismo inglese	11

PRESENTAZIONE:

In queste pagine intendo presentare una lettura della prima e della seconda parte della Krisis di Husserl: una lettura che sia pur velocemente colga le affermazioni principali, facendo attenzione soprattutto alla nascita e all'evoluzione delle scienze e della filosofia moderne.

PARTE PRIMA: l'impostazione della problematica.

La crisi dell'Europa è la crisi delle scienze
e della filosofia in quanto travisata dalle scienze.

La crisi dell'Europa è la crisi delle scienze: questa è l'affermazione basilare della prima parte -quella introduttiva- della "Krisis".

Certo, di fronte ai continui successi delle scienze positive, di fronte alla rigerosità dei loro procedimenti, alla esattezza dei loro risultati, alcuni possono pensare che è piuttosto la filosofia ad essere in crisi: la filosofia infatti non è ancora una scienza rigorosa; le scienze positive invece sì (par.1).

Ma quando Husserl parla di crisi delle scienze non intende criticare i loro indiscutibili successi. Egli parte da un'altra considerazione: dalla crisi della nostra cultura.

Le scienze hanno dimenticato i problemi umani.

Fondamentalmente la nostra cultura ha una crisi di razionalità, di scientificità. Il secolo del positivismo si è lasciato tanto determinare dalle scienze positive che i veri problemi, quelli scottanti, sono stati dimenticati come se anch'essi non esigessero una soluzione razionalmente fondata: sono i problemi che riguardano il comportamento dell'uomo, dalla cui soluzione dipende il destino dell'uomo stesso e del mondo che l'uomo deve plasmare.

Col positivismo invece si è considerata condizione assoluta di scientificità l'astrazione, la dimenticanza del soggetto.

La crisi di oggi consiste appunto in questo: la scienza non interessa più l'uomo; le scienze oggi sono in crisi perché si presentano in modo che non è ragionevole fare scienza, nonostante che i procedimenti delle scienze siano razionali.

Risolvere la crisi significherà ridare uno spazio al mondo dello spirito, all'uomo che fa scienza, e ritrovare il senso originario della scienza; perché o il mondo dello spirito trova una sua razionalità o anche le scienze vanno a fondo, dal momento che esse pure sono prodotte dall'uomo, dallo spirito (par.2).

Il ricorso alla storia.

Di fronte a questa crisi Husserl ritiene importantissimo studiare le origini della umanità europea e delle scienze (origini fra loro strettamente collegate): la crisi può essere sopraggiunta solo per una deviazione rispetto al progetto iniziale; se nello sviluppo delle scienze e della umanità europea si manifestano sintomi di autodistruzione questo può essere possibile solo perché insensibilmente elementi estranei si sono introdotti nel dinamismo interno della scienza, la quale tende di per sé alla razionalità assoluta e infinita.

Invece oggi vi è la tentazione della irrazionalità, e sono proprio le scienze, con il loro oggettivismo ad oltranza, a suscitarsela. Di qui dunque la necessità di tornare agli albori della umanità europea, cioè alle origini delle scienze (Rinascimento) per cogliere il loro senso originario e scoprire le inavvertite mutazioni di senso che le scienze hanno subito, al punto da avere causato la crisi odierna.

L'unità originaria delle scienze e della filosofia in una scienza universale.

Ebbene, è anzitutto lampante che le scienze non sono nate ignorando l'uomo, perché sono sorte senza l'esclusione di alcun problema (nemmeno quello dell'uomo), bensì come ricerca di una razionalità totale e globale. La scienza in senso positivistico è una riduzione rispetto allo ideale originario della scien-

za. La scienza è nata come scienza universale, onnicomprensiva, come sistema teoretico unitario che contiene ogni problema. E' solo in seguito che le scienze sono state decapitate dal positivismo, che ha escluso la filosofia, la quale invece -in origine- dava il senso a tutte le scienze, le quali niente altro erano che ramificazioni dell'unica ricerca razionale.

Il Rinascimento vide nascere una nuova umanità proprio perché questa umanità si diede un compito nuovo: la conquista sistematica, tramite la filosofia attorniata dalle scienze, della razionalità di ogni realtà.

Questo progetto, iniziato ~~più~~ con entusiasmo, è fallito, è crollato. Perché? Dovremo negarne la possibilità? Ma se affermiamo questo cadiamo nel più assurdo scetticismo.

E' uno dei compiti più urgenti oggi chiarire le motivazioni oscure di questo fallimento della ragione, della scienza: scopriremo così quali deviazioni hanno portato alla crisi odierna e come debba invece presentarsi una scienza che rispetti fino in fondo le assolute esigenze della razionalità (par.3).

Il dissolvimento dell'ideale di una scienza universale.

Il fallimento del progetto di una scienza universale che abbracciasse sia la filosofia che le singole scienze è dovuto al fatto che si smarri l'ideale e non si comprese il metodo.

Il metodo scelto (quello matematico) poteva essere applicato solo alle scienze positive; di qui la separazione -divenuta totale col positivismo- tra scienza e filosofia. I filosofi stessi, con Hume e Kant, perdono la fede nell'ideale di una scienza onnicomprensiva e iniziano a domandarsi il motivo del fallimento della filosofia (studi sulle condizioni di possibilità della filosofia) (par.4).

Da questo dissolvimento dello ideale di una scienza universale le scienze positive sono sopravvissute; ma la base su cui erano ~~eretta~~ fondate è crollata; per cui non i loro risultati, ma il senso della loro verità è in crisi.

Ecco perciò che Husserl ha inizialmente chiarito la sua problematica: la crisi della umanità europea è la crisi delle scienze ~~EMERSE~~ moderne in quanto distaccatesi dal loro fondamento originario: la filosofia. E per filosofia si intende la scienza ultima della razionalità, quella che fonda la conoscenza in senso autentico e dà senso a tutto, anche alle singole scienze.

Il compito della filosofia in questa crisi.

Ecco perché la crisi dell'umanità europea e la crisi della scienza sono un problema della filosofia: il Rinascimento ha dato l'avvio a una nuova umanità guidata da una ~~filosofia~~ nuova idea di filosofia come scienza universale; se questo progetto fallisce, scomparirà l'Europa. Ma siccome l'Europa ha come ideale la razionalità, rinunciare a questo progetto significa optare per la non-ragione. (par.5).

Chiarire finalmente in modo cosciente la vera idea di filosofia, il suo vero tema, il suo vero metodo; chiarire di conseguenza il senso delle scienze che ne sono ramificazioni; denunciare ad una ad una le deviazioni, le irrazionalità che si sono introdotte nello svolgimento storico e addirittura nel nascere della filosofia e delle scienze rinascimentali; scoprire le ragioni profonde della crisi attuale: ecco vari aspetti di un unico compito urgente e drammatico.

Si tratta, in fondo, di dare un senso alla umanità: se la filosofia assieme alle scienze non riesce a giustificare il suo ideale di una conoscenza universale, allora l'Europa, anziché essere il vertice che indica il senso della umanità, quello di essere una umanità razionale, è un puro episodio casuale nello oceano di una storia non ancorata ad alcuna razionalità. (par.6).

Già dalla prima parte della Krisis è possibile intuire la sottigliezza e la profondità delle future analisi di Husserl: non si tratterà tanto di vedere come sono nate e si sono evolute le scienze, quanto piuttosto quale era il loro dinamismo interno, il loro senso originario; come queste esigenze interne siano state accolte o deformate; come la scienza e la filosofia abbiano progressivamente modificato il loro volto fino alla crisi attuale. E' un lavoro faticoso di portare alla luce ciò che è sempre rimasto oscuro e presupposto. (cfr. par.15).

PARTE SECONDA: le scienze e la filosofia moderne nel loro senso originario e nel loro successivo sviluppo.

A partire dalla matematica e dalla geometria, il Rinascimento si è formato un nuovo ideale di scienza: l'ideale di una scienza unitaria, sistematica, razionale e deduttiva; il grande sogno del Rinascimento fu proprio quello di costruire questa "nuova scienza", che abbracciasse non solo le scienze matematiche, ma anche le scienze della natura e la filosofia in una totalità onnicomprensiva razionale (par.8).

E' importante perciò capire questa novità apparsa nella matematica, trasferita da Galileo nella fisica, e operante fin dagli inizi anche nella filosofia.

Il nuovo carattere delle scienze matematiche moderne.

La geometria pura è una scienza a priori che tratta di uno spazio ideale infinito, di rette, punti, ecc. che non corrispondono per nulla allo spazio che noi conosciamo o possiamo immaginare. La geometria in altre parole -a partire dal Rinascimento- tratta di forme ideali, che sono come le forme-limite dei triangoli, cerchi, superfici che noi conosciamo realmente. Tramite questa idealizzazione dello spazio infinito -ecco la novità- la geometria ha come costruito una cornice entro la quale è in grado di determinare con assoluta esattezza e in modo deduttivo ogni altra forma spaziale.

Tutte le altre scienze, sul nascere, furono influenzate da questa caratteristica idealizzazione della geometria: la matematica ^{zzazione} parve come l'ideale supremo. E questo ideale lo perseguì Galileo nelle scienze della natura. (par.9,a).

La matematizzazione della natura ad opera di Galileo.

Galileo volle dare alle scienze della natura un carattere razionale, scientifico; per fare questo pensò di applicare alla natura la matematica.

Il grande errore di Galileo fu di considerare cosa ovvia che lo spazio geometrico fosse lo spazio fisico, sensibile, reale; cioè egli non rifletté sul fatto che la geometria deriva da una idealizzazione.

Con una simile impostazione solo ciò che era misurabile poteva essergli utile; perciò il suo sforzo fu di trovare una misurabilità nelle cosiddette 'qualità secondarie' (colore, suono, calore...), che Husserl chiama 'plena sensibili' perché riempiono le forme pure dello spazio e del tempo. Galileo dunque affermò che i 'plena sensibili' sono, sia pure indirettamente, matematizzabili, cioè sono denominabili con un indice matematico; idea divenuta ormai comune: la luce è costituita da oscillazioni, il suono da vibrazioni, il calore dal moto cinetico, ecc. (par. g, bc)

Ma, ci tiene a sottolineare Husserl, che la natura andasse compresa matematicamente era solo una ipotesi di Galileo; e le scienze naturali niente altro erano che la verifica di queste ipotesi. Le scienze naturali moderne se vogliono essere intese nel loro giusto senso vanno comprese come verifica di una ipotesi fondamentale. Se non che Galileo non si rese conto di questo statuto epistemologico delle scienze: egli infatti non si rese conto conto che la matematica non può essere sic et simpliciter applicata alla natura, in quanto deriva da una idealizzazione. (par. g de)

Allo stesso modo Husserl mette in guardia contro il fraintendimento delle formule matematiche in fisica: esse designano rapporti, e non vanno prese come realtà in sé, come il vero essere della natura. (par. g, f)

La tecnicizzazione delle scienze e la loro grande dimenticanza.

Il grande errore penetrato nelle scienze è stata la tecnicizzazione. Husserl con questo intende l'essersi rivolti alla logicizzazione formale della ricerca, quindi ai problemi del metodo, dimenticando che il senso originario della scienza è la conoscenza del mondo. Certo è legittimo l'interesse al metodo (es. algebra e geometria pura), ma solo se non si perde di vista che esso è un mezzo per la conoscenza del mondo.

In questo modo le scienze naturali sono state svuotate: tutto lo interesse è passato al processo della loro matematizzazione, della formulazione matematica delle loro leggi (par.9,g).

Il vero contenuto delle scienze è stato perduto di vista: e questo vero contenuto è il mondo reale, il mondo della vita, quello realmente esperito. E' deplorabile che Galileo a questo mondo abbia sovrapposto un mondo ideale, matematizzato, senza accorgersi che il mondo matematico è derivato e riceve il suo senso da quello originario, dal mondo della vita. La geometria, insomma, non è applicabile senz'altro alla natura.

Il vero orizzonte entro il quale l'uomo indaga e si pone le domande è non già la natura idealizzata, matematizzata di Galileo, ma il mondo della esperienza; se teniamo presente questo possiamo ridimensionare molto le pretese della scienza: essa non fa altro che rivestire il mondo della vita con un abito ideale in modo da potenziare -mediante previsioni scientifiche- la portata della nostra previsione quotidiana. Ma questo abito non è assolutamente il vero essere della natura, come voleva Galileo. Galileo quindi oltre ad avere molto scoperto ha anche molto occultato (par.9,h).

L'influsso determinante delle scienze naturali nella impostazione della filosofia.

La impostazione matematica data alle scienze naturali fece sì che fin dall'inizio anche la filosofia fosse concepita come scienza razionale costruita 'more geometrico': una 'matematica universale'.

Un simile ideale di filosofia è all'origine di quel dualismo fra natura e mondo psichico che attraversa tutta la storia della filosofia moderna per trovare una soluzione solo -a parere di Husserl- nella fenomenologia trascendentale. (par.10).

Il dualismo consisteva nel fatto che accanto alle scienze della natura si era posto un mondo soggettivo, quello di Dio, dello uomo pensante, della ragione. Ma appena posta questa divisione, divenne necessario dare una spiegazione del mondo della soggettività umana. Gli empiristi inglesi per primi lo fecero: inaugurando una psicologia che però riconduceva il mondo soggettivo a quello oggettivo, dal momento che dava spiegazioni naturalistiche, fisicistiche della soggettività umana.

I razionalisti invece non si curarono, fino a Kant, di questo problema fondamentale che possiamo chiamare 'teoria della conoscenza'; essi vivevano piuttosto sulla fondazione operata da Cartesio e cercavano di costituire una metafisica alla luce della razionalità delle scienze naturali (=oggettivismo). (par.11).

La chiave di lettura della storia della filosofia moderna.

In questa duplice impostazione, quella degli empiristi che perseguono la problematica della soggettività, e quella dei razionalisti che hanno introdotto nella filosofia l'obiettivismo delle scienze esatte, Husserl vede la tensione che guida tutto il processo storico della filosofia moderna. (par.12-13).

L'obiettivismo parte dal mondo già dato come ovvio e cerca la verità incondizionatamente valida. Il soggettivismo trascendentale invece ritiene che ciò che viene prima non è il mondo nella sua ovvietà, ma la soggettività in quanto pone ingenuamente il mondo e poi lo obiettivizza. Se non che, come vedremo presto, nessuno fino a oggi è riuscito a impostare il problema trascendentale in modo tale che riuscisse a superare l'obiettivismo senza cadere in contraddizioni insostenibili. (par.14).

Abbiamo così abbozzato sinteticamente lo sguardo storico che Husserl si accinge a dare alla filosofia moderna, allo scopo già dichiarato di cogliere la problematica insisa in essa e di dare una soluzione pienamente razionale alle questioni che in essa si trovano a partire dalla sua stessa fondazione. In questo modo solamente è possibile dare alla filosofia il suo vero fondamento, quello cui essa sempre ha aspirato ma che finora non è stato consciamente chiarito (par.15).

Cartesio come iniziatore sia del razionalismo obiettivistico che del soggettivismo trascendentale.

Cartesio inizia la sua filosofia con una epoché radicale, che mette in questione persino la certezza matematica; è una critica radicale della conoscenza obiettiva. In questo modo trova l'io. Ma purtroppo, dice Husserl, egli non si accorge di avere fra le mani una scoperta preziosissima e fraintende l'io che ha scoperto, lo io trascendentale, scambiandolo invece con l'anima, che è qualcosa di oggettivo e non corrisponde all'io trovato nell'epoché: l'io in quanto pensa, in quanto ha dei 'cogitata'.

Ma il dinamismo interno del 'cogito' è rimasto, come un 'texlos' da chiarire in futuro, anche se Cartesio lo ha frainteso. A causa di questo fraintendimento l'io, invece di divenire oggetto di una analisi fenomenologica (quella della filosofia husserliana), è stato fatto oggetto di una psicologia obiettiva, quella inglese. (par.16-20).

Così mentre sulla scia di Cartesio i razionalisti si diedero a costruire una filosofia more geometrico, gli empiristi raccolsero invece la scoperta cartesiana dell'io e la portarono tanto avanti da condurla alla confutazione dell'obiettivismo stesso, oltre però che a trovarsi essi stessi in difficoltà insormontabili. (par.21).

La linea di sviluppo dell'empirismo inglese.

Husserl ritiene perciò che, sia pure velata, la esigenza più genuina della filosofia sia sopravvissuta nell'empirismo inglese. Gli empiristi infatti (Hobbes, Locke, Berkeley) accettano come primi dati evidenti i soli fatti psicologici; senonché il mondo della

psiche, della conoscenza, lo concepiscono in modo oggettivistico e naturalistico anziché coglierlo nel suo essere vissuto dalla coscienza (par.22-23).

Ma il grande pensatore di questa corrente è Hume, il quale ha il grandissimo merito, con una scepsti senza precedenti, di avere confutato definitivamente l'obiettivismo; egli infatti mostrò chiaramente che la conoscenza scientifica, per quanto obiettiva e certa, era un enigma: proprio il suo essere certa era inspiegabile. Il controsenso insito nell'obiettivismo razionalista era stato del tutto denunciato, con Hume. Hume però, e questa è la sua debolezza, non ha indagato fino in fondo i problemi che questa sua confutazione dell'obiettivismo comportava: in particolare non si è curato della contraddizione di propugnare una soggettività senza io, e si è rifugiato in un pigro scetticismo accademico. (par.24).

Kant e la svolta di una vera filosofia trascendentale.

Per quanto Kant dica di essere stato svegliato dal sonno dogmatico leggendo Hume, egli non capì a pieno il problema di Hume e non continuò la sua ricerca; se avesse fatto questo sarebbe forse giunto alla vera fondazione della filosofia; invece la sua lettura di Hume fu condizionata dalla precedente formazione wolffiana. Perciò Kant ha sradicato il dogmatismo non nel senso di Hume, ma operando un ritorno al radicalismo di Cartesio, radicalismo dimenticato dallo obiettivismo dei post-cartesiani.

Kant instaura infatti un soggettivismo trascendentale. Ma il vero problema del soggettivismo, il problema che stava sotto la ricerca di Hume (e cioè: "Che cosa diventa la obiettività del mondo e delle scienze se tutto ciò sorge nella mia soggettività?"), questo problema Kant non lo ha colto: egli è tutto preoccupato di fondare una scienza naturale razionale; la validità oggettiva delle scienze naturali è per lui un apriori che non mette mai in discussione (par.25)

Kant comunque segna una svolta fondamentale nella filosofia: per la prima volta dopo la fondazione cartesiana riappare il soggettivismo trascendentale, cioè un ritorno alle fonti ultime di tutte le conoscenze, all'io. Siamo così ormai sulla strada della

definitiva fondazione della filosofia, che si avrà nel soggettivismo trascendentale radicale di Husserl. Con Kant infatti sorge la convinzione che le scienze obiettive, anche se si ritengono la sede dell'unico metodo e delle verità ultime, non sono seriamente scienze, non sono conoscenze definitivamente fondate, e si comincia a cercare un nuovo concetto di scientificità, di filosofia.

E' per questo che tutta la ricerca ~~xxxx~~ successiva della Krisis (3^a parte) Husserl la svolge all'ombra del trascendentale di Kant, per mostrarne la mancanza di radicalità e per correggerlo in una vera filosofia trascendentale: la sua. (par.26-27).

Francesco Deutro
